

I Leoni

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: pagine tratte dal vangelo gnostico noto come *l'Apocrifo di Giovanni*

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021
ISBN 978-88-3353-612-5

Paolo Riberi

IL SERPENTE E LA CROCE

*Duemila anni di gnosi: dai vangeli apocrifi
ai catari, da Faust ai supereroi*

prefazione di Domenico Devoti







IL SERPENTE E LA CROCE

In memoria di mio papà, Ignazio



*Entra nel mezzo della prigione,
che è la prigione del corpo [...].
Io sono la Mente della Luce pura.*

Apocrifo di Giovanni,
II secolo d.C.

*My body is a cage / that keeps me
from dancing with the one I love /
but my mind holds the key.*

Arcade Fire,
My Body is a Cage, 2007

Dove non diversamente indicato, le traduzioni delle citazioni in lingua straniera sono a cura dell'autore del volume.

Introduzione

1.1 Il serpente e la croce

Duemila anni fa, alcune sette religiose sostenevano di essere depositarie di un insegnamento segreto, che sarebbe stato impartito da Gesù Cristo in persona ad alcuni eletti come Maria Maddalena, Giacomo, Tommaso e Giuda Iscariota. Nacque così una dottrina esoterica alternativa a quella dei vangeli canonici, dottrina che riscriveva e stravolgeva completamente quella del cristianesimo ufficiale. Uno dei simboli più diffusi era il serpente, che veniva contrapposto alla croce cristiana.

Nonostante l'affermarsi della Chiesa, questo fenomeno religioso sopravvisse sotto nuove forme e identità, attraverso due millenni di storia.

In pieno Medioevo, nel cuore dell'Europa cristiana, un papa decise addirittura di indire una crociata per cercare di soffocare ogni traccia di questa minacciosa dottrina parallela. Ciò nonostante, nei secoli successivi, quest'ultima finì per esercitare una profonda influenza sotterranea sulle opere di alcuni dei maggiori intellettuali dell'età moderna.

A insaputa della stragrande maggioranza del mondo occidentale, questo pensiero esoterico riveste tuttora un ruolo di primissimo piano nell'identità culturale della società contemporanea, che si riflette tanto nella letteratura quanto nella più

vasta «cultura pop», rappresentata – ad esempio – da cinema, fumetto e musica.

Sembrano gli ingredienti ideali per un thriller a sfondo storico, o per una delle tante fantasiose teorie del complotto che immancabilmente cercano di tracciare un filo rosso tra il mondo dei vangeli apocrifi¹ e la contemporaneità, passando quasi sempre per i Templari, la Massoneria, gli Illuminati, nonché i circoli esoterici nazisti. Tesi che, per inciso, continuano a riscuotere un enorme successo nell'immaginario contemporaneo, malgrado un'attendibilità storica pressoché nulla.

Eppure, il suggestivo quadro appena delineato non ha nulla a che fare con tutto ciò. Al contrario, per quanto possa sembrare sorprendente, si sta parlando di fatti storici reali, ampiamente documentati: un filo rosso, insomma, esiste per davvero.

La storia è quella dello *gnosticismo*, un fenomeno filosofico-religioso di matrice esoterica che, a partire dai vangeli apocrifi, ha esercitato una profonda influenza sull'umanità intera nel corso degli ultimi due millenni. Provocatoriamente, si potrebbe addirittura parlare della gnosi come di una «quarta grande religione» dimenticata.

L'uso delle virgolette non è casuale: il lettore più attento avrà notato come, fino a questo punto, non si sia mai parlato di reli-

¹ I vangeli apocrifi (dal greco *apokryphon*, «nascosto, segreto») sono quegli scritti sacri che, nel corso dei primi secoli dopo Cristo, non sono entrati a far parte della Bibbia cristiana, e sono stati lasciati fuori dal canone della Chiesa. In questo libro si utilizzerà con frequenza l'espressione «vangeli apocrifi» come sinonimo di «vangeli gnostici», ossia di quegli specifici vangeli apocrifi scritti dalle sette di cui si sta parlando. In realtà, non tutti i vangeli apocrifi sono vangeli gnostici: l'assimilazione tra i due concetti è imprecisa, ma si confida nell'indulgenza del lettore più esperto. L'intento è semplicemente quello di ricordare a chi legge come la gnosi fosse un movimento considerato «apocrifo» dal cristianesimo. A rigore, peraltro, non tutti gli scritti gnostici erano vangeli: esistevano anche lettere, dialoghi, inni, apocalissi, e molti altri componimenti ancora.

gione, ma soltanto di «pensiero», «dottrina» e «fenomeno religioso». Non si tratta di semplici giochi di parole. Diversamente dall'ebraismo, dal cristianesimo e dall'islam, lo gnosticismo non ha mai assunto la natura di religione istituzionale, ossia di un culto politicamente riconosciuto e gerarchicamente organizzato.

Negli ultimi due millenni non c'è mai stato un impero o un regno di fede gnostica, né una Chiesa gnostica. Di conseguenza, nessuna autorità ha mai dovuto fissarne dottrina e dogmi rigorosi. Da questo punto di vista, lo gnosticismo rappresenta un fenomeno molto simile al cristianesimo delle origini, in cui erano presenti molte correnti, idee e prospettive differenti. In quel caso, la pluralità venne poi a cristallizzarsi in una struttura coerente nel momento in cui si rafforzò l'autorità istituzionale della Chiesa. Eppure, la definitiva stabilizzazione giunse soltanto nel IV secolo d.C., con il riconoscimento politico da parte dell'impero romano. A quel punto divenne necessaria una definizione univoca del cristianesimo, esigenza che comportò la progressiva formulazione di un credo e di un rigido canone biblico, ossia di un gruppo di scritti sacri riconosciuti come ufficiali.

Al contrario, lo gnosticismo seguì un differente percorso evolutivo, e non andò mai incontro a un'affermazione di questo tipo. Nondimeno, esercitò – e continua a esercitare – un'influenza enorme sulla storia del pensiero occidentale, senza mai attenuarne la portata con il passare dei secoli.

Inevitabilmente, però, mentre le altre tre grandi religioni hanno visto riconoscere il proprio ruolo nei libri di storia, rivestendo un ruolo di primo piano nella successione degli eventi, la posizione dello gnosticismo resta relegata nell'ombra. Non qualificandosi mai espressamente come «religione gnostica», spesso questo movimento è sopravvissuto anche in forme molto differenti da quella di partenza, finendo così per passare inosservato.

Nel corso del libro, tuttavia, si cercherà di dimostrare quanto vasta sia stata la sua diffusione e perché abbia pienamente senso parlare di «duemila anni di gnosticismo», e non soltanto di «duemila anni di influenze gnostiche».

Insomma, un filo rosso tra i vangeli apocrifi e il mondo contemporaneo esiste sul serio, ma segue un percorso molto differente da quello inventato ad arte dagli amanti delle teorie del complotto.

La suggestione è indubbiamente molto forte, ed è ulteriormente arricchita dalla natura simbolica, esoterica e iniziatica dello gnosticismo, che afferma di essere depositario dell'insegnamento segreto di Gesù. Secondo i vangeli gnostici, Cristo avrebbe trasmesso due dottrine: una pubblica, rivolta alla moltitudine dei suoi discepoli e coincidente con il cristianesimo, e una segreta, trasmessa solo ad alcuni prescelti – Giacomo, Tommaso, Maria Maddalena, Salomè e Giuda – e destinata a un ristretto numero di eletti. «Ben poche sono le persone in grado di possedere questa Conoscenza: una ogni mille, due ogni diecimila»², affermava il maestro gnostico Basilide nel II secolo d.C.

Da quel momento, il conflitto tra il pensiero esoterico delle sette gnostiche e il messaggio universale della Chiesa cristiana non scomparve mai del tutto, risorgendo sotto forme sempre nuove nei successivi duemila anni. Una sintesi efficace di questi due fenomeni religiosi è rappresentata dai simboli che fanno da titolo a questo libro: il serpente e la croce.

Non è il caso di ripercorrere i molti significati della croce, emblema che venne fatto proprio dalla Chiesa delle origini per indicare il cuore del messaggio cristiano, ossia l'espiazione dei peccati dell'umanità da parte di Dio stesso attraverso la sofferenza fisica, il dolore e la morte del Figlio-Gesù.

²Cit. in Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, I, 24, 6.

Al contrario, qualche parola in più la merita senz'altro il serpente, che nell'immaginario collettivo viene spesso associato al diavolo per via del suo ruolo archetipico di tentatore nel racconto biblico del mito dell'Eden. In realtà, si tratta di un'interpretazione del tutto estranea al mito ebraico originario, frutto della successiva rielaborazione giudaico-cristiana del testo della Genesi.

Molte sette gnostiche, invece, lo consideravano sacro, attribuendogli un ruolo di spicco nelle pratiche rituali. In greco *gnosis* significa «conoscenza segreta»: un sapere esoterico che, secondo una versione alternativa del mito, sarebbe giunto all'umanità proprio a partire dal frutto proibito dell'Eden consegnato ad Adamo ed Eva dal serpente. A partire da questa revisione della Genesi, alcuni gruppi gnostici assunsero addirittura il nome di «ofiti»³, adoratori del serpente (in greco *ofis*). Come si può ben immaginare, questi aspetti suscitarono condanna e indignazione da parte dei Padri della Chiesa:

Si chiamano ofiti a causa del serpente, che venerano. [...] Ed osserva fino a che punto di fraudolenza sia giunto questo serpente che li ha ingannati: infatti come alle origini ingannò Adamo ed Eva, così ha fatto ora [...]. Il loro serpente dice addirittura di essere Cristo! O meglio, non lo dice lui, che non parla, ma il diavolo che dispone la loro mente a pensare così [...]. I nostri cosiddetti Ofiti hanno pure attribuito al serpente ogni conoscenza, proclamando che esso è stato per gli uomini il principio della Conoscenza [...].

³In merito agli ofiti, si vedano anche pseudo-Tertulliano, *Contro tutte le eresie*, 2, e Teodoreto, *Compendio*, I, 14. Origene, in *Contro Celso*, VI, 27, parla di questa setta denominandoli invece «ofiani», applicando a *ofis* (serpente) la medesima desinenza latina utilizzata per formare il termine *christi-ani*. L'autore siriano Teodoro Bar Kōnai, nel *Libro degli scolii*, XI, 78, parlerà invece di «serpentari». A questa corrente si deve il *Diagramma degli ofiti*, vangelo apocrifto perduto di cui permangono tracce nel trattato *Contro Celso* di Origene.

Il serpente persuase infatti l'uomo e la donna, e apportò loro la Conoscenza, insegnando loro tutta la Gnosi⁴ dei misteri supremi [...]. Per questa Gnosi dunque lo venerano, e gli offrono il pane. Tengono infatti un serpente vero, che nutrono in una cesta. Al tempo dei loro misteri lo fanno uscire dal covo. Accumulano pani su di una tavola, e invitano il serpente. Quello, aperta la cesta, viene fuori. Si avvicina, astuto e maligno, sale sulla tavola e si avvolge attorno ai pani. Questo è, a loro dire, un sacrificio perfetto. Poi, come ho sentito dire da qualcuno, non solo spezzano i pani attorno ai quali si è avvolto il serpente e li distribuiscono a chi li vuole, ma ciascuno addirittura bacia il serpente, dopo che la bestia sia stata affascinata e ammansita con qualche incantesimo o comunque resa innocua con qualche altra operazione. Insomma, venerano quell'animale e definiscono come Eucaristia questa che si celebra quando esso si è avvolto attorno ai pani, e ancora tramite esso elevano, come dicono loro, un inno al Padre sommo. Così compiono i loro misteri.⁵

Il medesimo autore riferisce anche di un *Vangelo gnostico di Eva*, oggi perduto, secondo cui la prima donna avrebbe trovato il «cibo della Conoscenza» proprio tramite una «rivelazione del Serpente»⁶. Tra i vangeli gnostici ritrovati nel 1945 a Nag Hammadi dopo duemila anni di oblio, troviamo una conferma di prima mano: nello scritto intitolato *Origine del mondo* si afferma che fu «il più saggio di tutti gli esseri»⁷ a istruire Eva, spiegandole come nutrirsi dell'albero della gnosi.

⁴ *Gnosis*, in greco, significa proprio conoscenza segreta, sapere esoterico.

⁵ Epifanio, *Panarion*, 37, 1-5; la traduzione riprende, salvo minori variazioni, la versione di G. Pini e B. Cangemi Trolla pubblicata in Epifanio, *Panarion. Libro primo*, Morcelliana, Brescia 2010.

⁶ *Ivi*, 26, 2, 6.

⁷ *Origine del mondo* (NHC II,5) 114,3-4. Cfr. anche N. Zeegers-Vander Vorst, *Satan, Ève et le Serpent chez Théophile d'Antioche*, «Vigiliae Christianae», n. 35, 1981, p. 161.

Un'analoga testimonianza verrà anche riferita, in epoca più tarda, dal vescovo Isidoro di Siviglia nelle sue *Etymologiae*: «Venerano infatti il serpente, dicendo che questi avrebbe introdotto il pensiero della Virtù nel Paradiso Terrestre»⁸.

Nel resoconto fornito da un altro Padre della Chiesa, apprendiamo che questi gnostici «ofiti» derivavano a loro volta da un'altra setta giudaica, quella dei cosiddetti naasseni (*nāhāsh*, in ebraico, significa ancora una volta «serpente»). Anche costoro veneravano il rettile dell'Eden come fonte della conoscenza segreta:

Ora, il tempo ci sollecita a procedere alla trattazione di quanto esposto, iniziando da coloro che hanno osato celebrare il serpente – proprio quello che fu la causa dell'errore! – inventandosi certi discorsi riguardo alla sua forza. I sacerdoti, dunque, e i capi della setta si chiamarono dapprima naasseni, dandosi tale nome in lingua ebraica, dove appunto il serpente si dice *naas*. In seguito si chiamarono gnostici, sostenendo di essere loro i soli a conoscere le cose profonde. Da costoro, molti poi si distaccarono, rendendola un'eresia differenziata da varie scissioni, pur essendo unica.⁹

Una concezione analoga era diffusa anche nella setta gnostica dei Perati, che identificavano il *serpente universale* dell'Eden con la divinità che avrebbe guidato Mosè e il popolo ebraico durante la fuga dall'Egitto:

[Costoro] spiegano che, a coloro che furono morsi nel deserto, Mosè mostrò il Serpente vero, perfetto, e chi crede in esso non viene «morso nel deserto»¹⁰. Perciò nessuno, secondo loro, è in grado

⁸ Isidoro, *Etimologie*, VIII, 5, 10.

⁹ Pseudo-Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie*, V, 6, 3-4; la traduzione riprende la versione di A. Magris, pubblicata in Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie*, Morcelliana, Brescia 2012.

¹⁰ Numeri 21,6-9.

di salvare e liberare «i fuggitivi dall’Egitto» – ossia dal corpo e da questo mondo – se non unicamente il Perfetto, il Serpente, pienezza delle pienezze. Chi spera in lui non sarà fatto perire [...]. Questo serpente, continuano, è la potenza associata al bastone di Mosè, che fu trasformato in serpente. I serpenti dei maghi d’Egitto, cioè gli dei della distruzione, si contrapposero alla potenza di Mosè, ma il suo bastone tutti li vinse e fece perire¹¹. Costoro ravvisano questo serpente universale nel saggio discorso rivolto ad Eva¹² [...]. E se gli occhi beati di qualcuno, cercandolo in alto verso il cielo, vedranno nella grande estremità del cielo la bella immagine del serpente, che si rigira e diventa l’inizio di ogni movimento per tutte le cose, comprenderanno che senza di lui niente, sia delle cose celesti, sia delle cose terrestri, sia delle cose sotterranee, esiste.¹³

Quel che più infastidiva i Padri della Chiesa era come queste sette – che professavano una dottrina così stravagante e sovversiva – facessero risalire le loro origini proprio all’insegnamento di Gesù di Nazareth, entrando così in aperta competizione con i cristiani per la sua eredità spirituale. A livello storico, stante l’attuale scarsità di testimonianze esterne, cercare di stabilire come stessero davvero le cose e se nel messaggio originario di Gesù vi fosse davvero una componente gnostica è uno sforzo impossibile.

Con i pochi dati in nostro possesso si può soltanto constatare come lo gnosticismo e il cristianesimo siano nati pressappoco negli stessi decenni e nella medesima area geografica. La maggiore differenza risiedeva nella dimensione socio-culturale dei due movimenti: il cristianesimo si rivolgeva a una platea molto ampia e variegata, mentre lo gnosticismo era un pensiero che affascinava soprattutto intellettuali, filosofi e cultori

¹¹ Esodo 7,11.

¹² Genesi 3,1-5.

¹³ Pseudo-Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie*, V, 16, 7-8 e 13.

delle religioni misteriche. A testimoniarlo è lo stesso stile letterario dei loro scritti sacri: i vangeli cristiani sono opere narrative che adottano un linguaggio piano e divulgativo, mentre quelli gnostici sono testi densi di simbologia, concetti esoterici e radicali astrazioni, che rendono intenzionalmente difficile la comprensione ai non iniziati.

La contrapposizione si estese poi anche al piano iconografico: i cristiani – lo si è visto poc'anzi – condannavano l'importanza che gli gnostici attribuivano alla figura del serpente, e lo stesso avveniva, a parti inverse, per il simbolo della croce. Nell'*Apocalisse gnostica di Pietro*, ad esempio, la scena della crocifissione viene rovesciata in maniera paradossale: prima Gesù ride sereno mentre si trova inchiodato sulla croce¹⁴, poi scende e svela al protagonista che quella figura umana che vede ancora appesa al suo posto è «il primogenito, la casa dei demoni, il vaso di pietra nel quale essi abitano. È [...] l'uomo della croce, colui che sta sotto la [falsa] Legge»¹⁵. Anche nella *Parafrasi di Sēm* – un altro scritto sacro ritrovato in Egitto – all'albero della croce non viene appeso il vero Gesù Cristo, bensì il demone Soldas, primogenito della Tenebra¹⁶.

Del resto, quella gnostica è una concezione che tende a disprezzare tutto ciò che è corporeo o materiale¹⁷: l'idea che Dio

¹⁴ *Apocalisse di Pietro* (NHC VII,3) 81,10-12 e 15-18.

¹⁵ *Ivi*, 82,21-26; la traduzione riprende la versione di L. Moraldi, *Le apocalissi gnostiche. Apocalissi di Adamo, Pietro, Giacomo, Paolo*, Adelphi, Milano 1987.

¹⁶ *Parafrasi di Sēm* (NHC VII,1) 39,29-40,1. Per approfondimenti: P. Riberi, *L'apocalisse gnostica della Luce: Parafrasi di Sēm*, Edizioni Ester, Bussoleno (TO) 2019, pp. 151-156; M. Roberge, *La crucifixion du Sauveur dans la Paraphrase de Sem* (NH VII,1), in M. Rassart-Debergh, J. Ries (a cura di), *De la linguistique au gnosticisme. Actes du IV^e congrès copte, Louvain-la-Neuve, 5-10 septembre 1988*, vol. 2, Louvain 1992, pp. 381-387.

¹⁷ Gli studiosi parlano in proposito di *docetismo* (dal greco *dokéin*, «apparire»). L'incarnazione e la morte di Gesù sarebbero state insomma semplice apparenza: una messinscena orchestrata da Dio per ingannare i suoi nemici, senza nulla a che vedere con la reale salvezza dell'umanità.

abbia salvato l'umanità mediante la sofferenza terrena del suo Figlio incarnato viene pertanto radicalmente respinta, e persino derisa. L'uomo si libera dalle sue sofferenze soltanto mediante la conquista della Conoscenza segreta, rivelata dal serpente e da Gesù: non c'è posto per il simbolo della croce, né per alcuna «teologia del Cristo sofferente».

In definitiva, l'intera storia della sopravvivenza dello gnosticismo all'ombra della civiltà cristiana nel corso di duemila anni di storia è riassumibile nello scontro tra due simboli: il serpente e la croce. All'antico significato delle due immagini si aggiunge anche una suggestione involontaria, quasi poetica: proprio come un serpente, la gnosi ha mutato di continuo la propria pelle, assumendo forme esteriori sempre diverse con il passare dei secoli e conservando intatta la propria identità.

1.2 Duemila anni di oblio?

Nei primi tre secoli dopo Cristo, lo gnosticismo conobbe una formidabile diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo. Intorno al 180, quando ancora il cristianesimo era poco più di una setta perseguitata dall'impero romano, il vescovo Ireneo di Lione scrisse il trattato *Contro le eresie*, in cui confutava sistematicamente tutte le possibili «deviazioni» dall'insegnamento della Chiesa delle origini. Lo stesso fece, quarant'anni dopo, un anonimo ecclesiastico di Roma con la *Confutazione di tutte le eresie* (o *Philosophumena*), attribuendo poi la propria opera alla penna del vescovo Ippolito di Roma.

Pur articolandosi in un elenco di molte «eresie», entrambe le opere avevano come unico vero destinatario lo gnosticismo, che tra il II e il III secolo rappresentava una minaccia così seria per la Chiesa nascente da rendere necessaria la diffusione di trattati di questo tipo. L'obiettivo era quello di contestarne

in ogni modo l'autorevolezza e la pretesa di diffondere il vero insegnamento di Gesù Cristo: pur trattandosi di un fenomeno elitario ed esoterico, la gnosi riscuoteva consensi in tutto il mondo allora conosciuto, e cresceva fino a minacciare la Chiesa delle origini.

Tra il 207 e il 212, anche Tertulliano scrisse un trattato *Contro i valentiniani*, dal quale si intuisce come al tempo la gnosi avesse dei simpatizzanti persino ai vertici della comunità cristiana: Valentino, uno dei maggiori capiscuola di questo movimento, in gioventù era giunto a un passo dall'elezione pontificia a vescovo di Roma:

Valentino credeva di diventare vescovo, perché era un uomo capace, sia per intelletto che per eloquio. Indignatosi per il fatto che un altro aveva ottenuto la carica per meriti che derivavano dal martirio, si distaccò dalla Chiesa della vera fede. Proprio come quegli spiriti che, mossi dall'ambizione di primeggiare, sono soliti infiammarsi per il desiderio di vendetta, si volse a far guerra alla verità e, voltosi verso una certa antica opinione, tracciò una via per sé stesso con la sottigliezza di un serpente.¹⁸

Dal punto di vista storico – lo si è detto ampiamente – lo gnosticismo non fu un'eresia nata dal tronco del cristianesimo, bensì un fenomeno religioso a sé stante che condivideva con la Chiesa delle origini soltanto la figura del presunto fondatore: Gesù di Nazareth. Non a caso, la scelta di ridurre la gnosi a un semplice ramo del cristianesimo fu una strategia ben precisa, adottata dai Padri della Chiesa per delegittimarne le pretese di autenticità.

Per oltre due secoli, la vittoria culturale della religione cristiana non sembrò affatto un fenomeno scontato. La *gnosis* faceva proseliti nelle grandi scuole di filosofia di Roma, in tutto il Medio Oriente e persino in Persia, oltre i confini dell'impero.

¹⁸ Tertulliano, *Contro i valentiniani*, IV.

Da parte sua, la Chiesa delle origini era alle prese con la proliferazione di altre religioni misteriche di origine orientale e con le persecuzioni romane.

L'esito finale, tuttavia, è noto a tutti. Dopo l'ascesa al trono imperiale di Costantino, per oltre duemila anni il simbolo della croce divenne uno dei cardini del mondo occidentale. Con il termine «vangeli» si designarono soltanto i quattro scritti attribuiti a Marco, Matteo, Luca e Giovanni che erano entrati a far parte della Bibbia ufficiale, mentre gli scritti gnostici su Gesù che portavano lo stesso nome scomparvero dalla circolazione, e ben presto se ne perse ogni memoria.

Quasi duemila anni dopo, però, le cose mutarono nuovamente. Nel 1945 due beduini, Mohammed Ali e Khalifa, ritrovarono in Alto Egitto, nei pressi del villaggio di Nag Hammadi, una giara. Al suo interno vi erano tredici volumi rilegati in pelle, fittamente annotati nell'antica lingua monastica della valle del Nilo, il copto. Ignari del valore del ritrovamento, i beduini affidarono i manoscritti a un sacerdote per liberarsi momentaneamente dello scomodo bottino. Il prete, a sua volta, consegnò i reperti al cognato, che cercò di venderli al mercato nero del Cairo. Dopo molte incredibili peripezie, tra antiquari e aste clandestine, i volumi finirono in possesso delle autorità internazionali e furono tradotti dagli studiosi del tempo. Venne così alla luce una ricchissima raccolta di antichi scritti gnostici, quasi tutti inediti e in buono stato di conservazione.

Alla raccolta di Nag Hammadi si aggiunsero altri ritrovamenti, quale, ad esempio, quello del cosiddetto *Codex Tchacos*, un antichissimo volume contenente, tra l'altro, una traduzione copta del *Vangelo di Giuda* e delle *Tentazioni di Allogene*.

Fu così che rifiorì l'interesse per lo gnosticismo, su cui proliferarono gli studi universitari e le iniziative editoriali: le concezioni dei vangeli di Nag Hammadi produssero un'influenza fortissima sulla cultura contemporanea, uscendo dalle aule ac-

cademiche per approdare addirittura nelle pagine dei fumetti, nelle sceneggiature dei film di fantascienza e nei brani musicali.

Ma cosa accadde nei quasi duemila anni che stanno a cavallo tra le due epoche storiche? Si trattò davvero di un lungo oblio, o ci fu una sopravvivenza sotterranea della gnosi sotto altre forme e identità? Per dimostrare la validità della seconda ipotesi, nel corso del libro si cercherà di ripercorrere da vicino il corso di questo torrente carsico, alla scoperta della «quarta grande religione» dimenticata.